

DEMOCRAZIA

IL DIRITTO
LIMITA IL POTERE

di Nadia Urbinati

DEMOCRAZIA, UN LABORATORIO PERMANENTE

**Compito del diritto
è limitare il Potere
e non giustificarlo**

*Il consenso popolare non è di per sé una garanzia
se le ragioni di «molti» non sono quelle di «tutti»*

La separazione della sfera del possesso o della materialità dalla sfera della impersonalità e della norma è la garanzia dello Stato di diritto come lo è della democrazia; una sicurezza non soltanto per i non cittadini ma anche per i cittadini, perché questa separazione istituisce un livello trascendentale rispetto alla vita contingente grazie al quale gli individui concreti entrano in relazione oppure semplicemente si rapportano tra loro e con gli altri con rispetto e decenza.

Senza questo livello, nel quale gli individui concreti si rispecchiano, il diritto non svolge più la sua peculiare funzione, che è quella della limitazione del potere, ma diventa invece una descrizione rafforzata del potere, una sua giustificazione arrogante.

Quando Joseph de Maistre diceva di non aver mai incontrato in vita sua degli «individui» o l'«umanità» ma solo «francesi», «tedeschi» o «italiani»,

egli toglieva valore all'universalità e alla trascendenza, squalificava l'universalità della legge, senza il quale l'immediatezza specifica e materiale del «qui» e «ora» (la legge positiva di questa o quella nazione, la tradizione di questa comunità) si impone come unica realtà, con l'esito prevedibile di non offrire alcun «medio» (il terzo tra i due concorrenti che non deve essere parte del gioco benché non sia proprio fuori dal gioco, come l'arbitro nelle partite di calcio) che consenta alle varie e molteplici immediatezze o datità di relazionarsi pacificamente e civilmente. Per riprendere le parole del Gorgia platonico, è solo il mondo della legge civile che rende possibile una eguale e giusta relazione tra diversi.

All'opposto, attraverso il rifiuto o la sottovalutazione della dimensione impersonale, ritornerebbe quel realismo della forza proclamato da Trasimaco nel libro I della Repubblica. Indubbiamente, rispettare gli altri non si riduce [...] rispettare la legge o fare con indifferenza il proprio dovere. L'esito non premeditato (cioè non im-

sto) che la cultura e il linguaggio dei diritti dovrebbe produrre è che gli individui riescano a «essere rispettati non per dovere» (perché la legge lo impone) ma per morale disposizione degli individui stessi. Tuttavia, questa è una conquista più che un punto di partenza; mentre sarebbe comunque auspicabile che anche nella ottimistica previsione che gli individui giungano a rispettarci non solo «per dovere» essi

**“ Per Bobbio
il valore della
democrazia discende
dalla consapevolezza
della limitatezza**



di ciascuno di noi

non sottovalutino l'importanza del vivere in una società che si regge sul dovere imposto dalla legge. Del resto, anche quando il dovere si sia, per ipotesi, accasato fortemente nella mente delle persone tanto da agire con spontanea facilità e senza sforzo, anche allora occorre pur sempre mettere in conto che, per ripetere John Locke, qualche cosa cessi di funzionare e gli individui, non importa quanti o per quale ragione, rompano quell'unità di intenti e lealtà che sembrava rendere la legge inutile. La legge presume l'imperfezione umana.

quando cioè dobbiamo scegliere tra le ragioni del diritto e le ragioni della comunità, di mantenere separato lo spazio simbolico rappresentato dalla norma da quello rappresentato dall'esistenza per dare priorità al primo, a ciò che, a partire dall'antichità, ha preso il nome di «governo della legge».

Grazie a questa dimensione astratta e generale di giudizio, la vita empirica di noi come individui concreti, la materialità sociale e la specificità biografica di ciascuno di noi può riflettersi nella legge con l'esito non soltanto di portarci a ben discriminare la giustizia dalla vendetta, il diritto dal potere, ma anche di farci sentire che oltre alla nostra realtà immediata e storica, a quello che siamo nella vita quotidiana, esiste una dimensione più generale della quale anche siamo partecipi come cittadini e poi come esseri umani. L'individualismo democratico è trascendentale in questo senso, perché consente la comunicazione tra persone che sono empiricamente diverse e tra loro estranee, e grazie a ciò consente a tutti noi di prendere decisioni collettive sulle que-

stioni che ci riguardano tutti. Qui è incapsulato il significato emancipatore della riflessione di Hannah Arendt sulla natura del giudizio, un'attività che possiamo svolgere in quanto siamo capaci di porci da un punto di vista allargato o generale, un punto di vista prospettico dal quale siamo in grado di comprendere noi stessi proprio perché siamo capaci di trascenderci: «Più punti di vista degli altri ho presente nella mia mente quando rifletto su un qualunque problema, meglio posso immaginare come sentirei o penserei se fossi al loro posto, e più forte sarà la mia capacità di pensiero rappresentativo e più valide saranno le mie conclusioni, la mia opinione».

gnità e il principio dell'egualianza della legge. Lo sono per ragioni di principio, come abbiamo detto, ma anche per ragioni sociologiche, nel senso che le comunità possono destare grande ammirazione perché sanno mobilitare gli individui, ispirare senso di sacrificio, tener viva l'aspirazione verso una società migliore e la critica dello status quo. Ma proprio perché così esigenti, nonostante la loro attrattiva, queste comunità non sono destinate a durare a lungo come associazioni volontarie e devono diventare dispotiche o promuovere conformismo per riuscire a sopravvivere o durare. Fatalmente, esse producono tanta intolleranza all'interno quanta ne producono verso gli «altri» mentre scoraggiano il contatto con l'esterno per evitare rischi di meticcio e l'allentamento dei «legami intrinseci». Nate come bisogno di vita sociale ricca e personalizzata; nate, come abbiamo visto all'inizio, per reagire all'atomismo individualistico delle società di mercato, le comunità gregarie finiscono per limitare gravemente la libertà e debilita-

re la creatività.

Come ci ha ricordato tra gli altri Norberto Bobbio, il significato e il valore della democrazia discende dalla consapevolezza della limitatezza di ciascuno e della possibilità di correggerla mediante l'associazione e la cooperazione con gli altri, mettendo insieme le diverse capacità per uno scopo che è utile a tutti e a ciascuno. Non ci può essere una democrazia gregaria come non ci può essere una democrazia autoritaria, ossimori nei quali si confonde l'idea del governo per mezzo della libera espressione delle opinioni con l'idea che il consenso della parte più numerosa o potente sia legge.

© 2011 Giulio Einaudi editore s.p.a., Torino

“ Secondo Hannah Arendt se abbiamo presenti più punti di vista altrui più valide saranno le nostre conclusioni

“ La separazione della sfera del possesso da quella della impersonalità e della norma è la garanzia dello Stato di diritto

“ Le comunità totalizzanti sono in conflitto con la generalità della cittadinanza democratica



UN SAGGIO A PIU' VOCI



Zagrebelsky, anima di Biennale Democrazia

ROMA. L'articolo pubblicato accanto è una parte del saggio di Nadia Urbinati, politologa ed editorialista, contenuto nel volume «L'interesse dei pochi, le ragioni dei molti», appena pubblicato da Einaudi (300 pagine, 19 euro) e legato alla Biennale della Democrazia (vedi articolo in basso). Curato da Pier Paolo Portinaro, il volume è costituito dai contributi di vari autori: Luciano Canfora, Francesco De Sanctis, Enrico Donaggio, Pierpaolo Donati, Gian Enrico Rusconi, Jörg Luther, Ernesto Galli della Loggia, Sergio Scamuzzi, la già citata Nadia Urbinati, Anna Elisabetta Galeotti, Carlo Galli, Lorenzo Ornaghi, Francesco Remotti, Massimo L. Salvadori. L'introduzione è di Gustavo Zagrebelsky.

Un ritratto di Norberto Bobbio, al quale si ispira Biennale Democrazia. In alto, Berlusconi presenta la riforma della Giustizia